

## Unità 1 - Lo straniero

a cura di Donatella Vignola

- 1.1 - Testi omerici
- 1.2 - Il tema della lontananza
- 1.3 - Pregiudizi e stereotipi
- 1.4 - Materiale epigrafico greco
- 1.5 - Il discorso dell'imperatore Claudio al Senato.
- 1.6 - E Roma diede il voto ai Galli
- 1.7 - Sulla *civitas*
- 1.8 - L'ebreo, ovvero lo straniero per eccellenza a cura di Maria Giulia Vecchi

### ■ 1.1 - Testi omerici

*Od. XXIII, 59-67* Penelope risponde alla nutrice che descrive la strage dei Proci

Qualcuno forse dei numi ha ucciso i pretendenti splendidi, / irato per la violenza che morde il cuore, e per l'opere infami. / Perché nessuno onoravano degli uomini in terra, / né il tristo né il buono, chi arrivasse fra loro.

*Od. IX, 252-278*

"Stranieri, chi siete? E di dove navigate i sentieri dell'acqua? / forse per qualche commercio, o andate errando così, senza meta / sul mare, come predoni, che errando / giocando la vita, danno agli altri portando?" / Così disse, e a noi si spezzò il caro cuore / dalla paura di quella voce pesante e di quell'orrido mostro. / Ma anche così, gli risposi parola, gli dissi: / "Noi siamo Achei, nel tornare da Troia travolti / da tutti i venti sul grande abisso del mare; / diretti alla patria, altro viaggio, altri sentieri / battemmo: così Zeus volle decidere. (...) E ora alle tue ginocchia veniamo / supplici, se un dono ospitale ci dessi, o anche altrimenti / ci regalassi qualcosa; questo è norma per gli ospiti. / Rispetta ottimo i numi; siamo tuoi supplici. / E Zeus è il vendicatore degli stranieri e dei supplici, / Zeus ospitale, che gli ospiti venerandi accompagna". / Così dicevo; e subito rispose con cuore spietato: "Sei uno sciocco o straniero, o vieni ben da lontano / tu che pretendi di farmi temere e rispettare gli dei. / (...) Non certo evitando l'ira di Zeus ti vorrò risparmiare, / né te, né i compagni, se non vuole il mio cuore." /

*Ibidem, 288-295* L'ospitalità di Polifemo

... ma con un balzo sui miei compagni le mani gettava / e afferrandone due, come cuccioli a terra li sbatteva, scorreva fuori il cervello e bagnava la terra. / E fattili a pezzi, si preparava la cena; / li maciullava come leone montano; non lasciò indietro / né interiora, né carni, né ossa o midollo. / E noi piangendo a Zeus tendevamo le braccia / vedendo cose terribili: ci sentivamo impotenti

*Ibidem, 355-s.* Inebriato dal vino di Odisseo, Polifemo promette in cambio doni ospitali

Dammene ancora, sii buono, e poi dimmi il tuo nome, / subito adesso, perché ti faccia un dono ospitale e tu ti rallegri.

*Ibidem, 369-s.* Ad Odisseo che ha detto di chiamarsi Nessuno, Polifemo risponde irridendo l'ospite

Nessuno io mangerò per ultimo, dopo i compagni; / gli altri prima; questo sarà il dono ospitale

## ■ 1. 2 - Il tema della lontananza

VIRGILIO *Ecloga I, 47-79 (passim)*

Il pastore Melibeo, cui è stato confiscato il podere per darne compenso ai soldati, deve lasciare la patria. Allontanandosi incontra l'amico Titiro che invece, graziato della confisca, può rimanere.

O fortunato vecchio! Ti rimarranno i tuoi campi, / grandi per te abbastanza, quantunque tutto sia pietre / nude e i pascoli copra con giunchi fangosi il padule. (...); / tra i fiumi che bene conosci, / qua, e le sacre fontane godrai tu il fresco dell'ombra; / qua, dal confine vicino, la siepe, così come suole / mentre che l'api dell'Ibla le succhiano ai salici il fiore, / spesso col lieve sussurro ti farà scivolare nel sonno; / e là canterà sotto un'alta rupe qualcuno che sfronda. (...) / Oh mai potrò contemplare pur dopo gran tempo i miei campi / e del mio povero asilo il culmine fatto di zolle / là dietro un poco di grano, tornando a vedere il mio regno? / L'empio soldato in sue mani terrà così belle campagne? / Queste messi un feroce? (...) voi, mie caprette, andate; andate, un giorno felici; non d'ora innanzi, disteso dentro una verde grotta / io vi vedrò lontane pendere a rupi spinose; non più canzoni, caprette; né al pascolo s'io vi conduca / voi brucherete i fiori del citiso e i salici amari.



1. Il passo riportato pone in evidenza il contrasto tra un "ancora" e un "non più", tra un "tu" e un "io / noi", tra un "restare" e un "andare". Suddividi i versi in una tabella, secondo i parametri dati, e ponili a confronto; quali cose si stampano nell'animo di chi parte? Quali suoni? Quali profumi? Come vede l'esule la sua terra? Ti pare sia oggettivamente bella? Esamina i "non": quali privazioni indicano? Riesci a comprendere il "dramma dello sradicamento"? Prova a darne una definizione in un testo di non oltre cinque righe.
2. Le cause dell'esilio di Melibeo sono politiche; richiamano il clima di violenza delle discordie civili cui assistette Virgilio (Mantova, la sua città patì l'esproprio delle terre da parte dei vincitori, Ottaviano e Antonio, per essersi schierata con Bruto e Cassio). Ti pare che il poeta riesca a superare i limiti dell'autobiografia e ad esprimere un dolore più universale? Come?

## ● Ieri e oggi

Se hai dovuto lasciare definitivamente un luogo a te caro, con quali particolari lo rivedi nella memoria? Quali suoni, profumi, oggetti, sensazioni diventano importanti nella lontananza? Racconta scegliendo la forma che ti è più congeniale (in prosa o in versi).

VIRGILIO *En, III, 300-305* (tr. Luca Canali ed. Mondatori, Coll. Valla, 1978)

Enea è in cerca di una terra promessa. Con altri profughi Troiani, giunge in Epiro ((Albania); qui incontra alcuni connazionali: Eleno, fratello di Ettore, e l'infelice Andromaca, già moglie di Ettore, ed ora di Eleno, sposato in schiavitù.

Avanzo dal porto, lasciando le navi e la riva, / mentre per caso nel bosco, dinanzi alla città, presso l'onda / d'un falso Simoenta, Andromaca libava rituali vivande / e mesti doni al cenere invocava i Mani / sul tumulto d'Ettore, che aveva consacrato vuoto / con verde zolla, e due are, causa di lacrime.

*Ibidem, 493-505*

Nell'incontro, grande è la commozione da entrambe le parti. Al momento del commiato, ricevuti i doni ospitali, Enea dice:

Vivete felici, o voi dei quali la sorte già s'è compiuta; noi veniamo chiamati da un fato all'altro. Avete trovato pace; nessuna distesa da solcare, o campi d'Ausonia che arretrano sempre da cercare. Vedete l'immagine dello Xanto e Troia, fatti dalle vostre mani, spero con i migliori auspici, e che siano meno accessibili ai greci. Se mai entrerò nel Tevere, e nei campi vicini al Tevere, e vedrò le mura assegnate alla mia gente, le città sorelle un giorno, e i popoli vicini d'Epiro e d'Esperia, che entrambi Dardano accrebbe e conobbero le stesse sventure, li renderemo un'unica terra, Troia per i nostri cuori; attenda ai nipoti l'impegno.



1. Ancora un saluto tra chi resta e chi parte: di che cosa possono essere felici Eleno e Andromaca? Ti sembra che abbiano elaborato il lutto della patria perduta? Con quali speranze Enea riprende il viaggio? Quali differenze cogli nel saluto di Melibeo?

OVIDIO *Tr. III, 2, 15-23* Il poeta latino, per ordine di Augusto, nell'anno 8 d. C. è stato relegato a Tomi, sul Mar Nero, la regione estrema dell'impero, non ancora romanizzata

Mentre incerto venivo sballottato per mare e per terra, il disagio mi distraeva dagli affanni e dalla malinconia del cuore: ma come il viaggio fu terminato e finii di viaggiare e toccai la terra della mia pena, non mi va che di piangere, e una pioggia di lacrime scorre dai miei occhi non meno abbondante dell'acqua in cui si scioglie la neve in primavera. Mi tornano in mente Roma e la mia casa e rimpiango quei luoghi e tutto ciò che di mio rimane nella città che ho perduto.

*Tr. III, 3, 3-1 Alla moglie*

Malato nelle più lontane regioni del mondo sconosciuto, sono perplesso perfino sulla guarigione. Quale credi che sia il mio animo, mentre giaccio malato in un paese terribile, fra i Sarmati e i Geti? Non reggo il clima; non mi sono potuto abituare a queste acque, e lo stesso paese, non so come non mi piace. La casa non è abbastanza attrezzata; qui non vi è cibo adatto ad un malato, non c'è nessuno che sappia mitigare il dolore con l'arte di Apollo, e non c'è un amico che mi consoli.

*Tr. III, 4, B*

Mi tiene una terra (...) bruciata dal gelo indurito (...) altro che freddi inabitabili E' lontana la patria, lontana la moglie carissima, e tutto ciò che ebbi di caro dopo loro due. Esse sono tuttavia, così vicine che, se non è possibile toccarle materialmente, pure io posso vederle tutte col mio pensiero. Davanti ai miei occhi vagano la casa, la città, l'aspetto dei luoghi, e ai luoghi dove si svolsero si aggiungono i singoli avvenimenti



1. Cerca sull'atlante storico la città di Tomi. Individua il fiume Danubio e i popoli stanziati anticamente sul Mar Nero. Puoi capire perché Ovidio lamenta di essere ai confini del mondo? Quali corrispondenze riscontri su una carta geografica attuale? Si tratta di paesi dell'UE?

2. Qual è la malattia di Ovidio? Ti sembra oggettiva la descrizione dei luoghi? Quali mali psicologici comporta lo sradicamento?

### ■ 1.3 - Pregiudizi e stereotipi

CATONE, *Praec. ad Marc. fil.*

Ti parlerò, Marco, quando sarà il momento, di codesti tuoi Greci, ti dirò che cosa io abbia scoperto in Atene, e come sia bene dare uno sguardo alla loro cultura, ma senza approfondirla; ti dimostrerò che è una razza malvagia e incorreggibile (...) Quando un giorno questa gente ci avrà comunicata la sua cultura, guasterà ogni cosa, soprattutto se ci manderà qui i suoi medici. Hanno fatto giuramento tra loro di ammazzare tutti i barbari con le loro medicine, ma lo faranno facendosi pagare lautamente, perché si abbia fiducia in loro e possono sterminarci più facilmente. Danno anche a noi il titolo di barbari.



1. Quali timori nascondono le parole di Catone? Nei confronti di chi? Ti sembrano fondati?
2. Con quali effetti compare qui il pregiudizio?
3. Con l'aiuto di un manuale ricostruisci il dibattito sorto a Roma tra il partito conservatore di Catone e quello filoellenico degli Scipioni.

OVIDIO *Tr. V, 7, 9-20* (tr. Fr. Della Corte, S. Face, Utet, 1991) A un amico

Tu hai desiderio di sapere quale sia la gente della regione di Tomi e quali siano i costumi, tra cui vivo? Benché questa regione sia mista di Greci e di Geti, prevalgono i Geti turbolenti. Un maggior numero di Sarmati e di Geti scorazza a cavallo per le strade. Non vi è nessuno tra loro che non porti la faretra e arco e frecce tinte di veleno di vipera. Voce fiera, volto truce, ritratto vivente di Marte, nessuna mano ha tagliato i capelli e la barba, la mano è pronta ad infliggere ferite col coltello, che ogni barbaro porta sempre al suo fianco. Tra questa gente, ahimè! vive oggi il tuo poeta.

*Ex. III, 9, 9-12*

Le giovani donne di Tomi non hanno imparato a servirsi dell'arte di Pallade. Invece di lavorare la lana macinano i doni di Cerere e portano sulla testa carichi di acqua.

*Tr. III, 10, 34 s.*

Da ciò questo luogo prese il nome di Tomi, perché si racconta che proprio qui la sorella [=Medea] abbia fatto a pezzi le membra di suo fratello.

*Tr. V, 2B, 56*

Nella preghiera ad Augusto l'orgogliosa affermazione di sé come *civis romanus*

Tu non mi togliesti i diritti di cittadino né il nome, né le mie sostanze furono date ad altri, né dalle parole del tuo editto io sono chiamato esule.

*Tr. II, 205 s.*

Il diritto sacro vieta che alcuno, nato da sangue latino, sia prigioniero dei barbari, finché sono vivi i Cesari.

Qui il barbaro sono io: nessuno mi capisce quando parlo e sono deriso per la mia lingua dai Geti ignoranti.



1. Come sono ritratti i Geti e i Sarmati? Quali sono le connotazioni che li fanno apparire "barabari", donne comprese?
1. Quali versi dichiarano il pregiudizio del poeta nei loro confronti? Quali l'affermazione della propria identità? Quali il suo isolamento?
1. Rifletti sui versi 37-38: ti sembrano dettati da disperazione o da disprezzo? Partendo da quelli, inventa un seguito ed un finale; oppure:
  - -riscrivi, con l'esperienza di Ovidio, la pagina di R. Kapuscinski "Io il bianco";
  - -inventa un racconto intitolato "Mappe" con due punti di vista a confronto (su due pagine a fronte), quello dei Geti e quello di Ovidio, colti nei momenti in cui si osservano stando ciascuno dalla propria apartheid (tra i spunti dalla pagina di Nuruddlin Farah.
1. Ricerca sui manuali di Storia dell'arte o in internet le rappresentazioni dei barbari e dei soldati romani sulle colonne di Traiano e di Marco Aurelio. Quali stereotipi ricalcano? Trovi analogie o differenze con i ritratti forniti da Ovidio, con la sua rappresentazione di sé? Come le spieghi?

### ● Ieri e oggi

Finalmente un cittadino romano comprende, per averlo sperimentato, lo stato di emarginazione di chi è ritenuto diverso. Quali confronti puoi stabilire con l'esperienza narrata in *Io, il bianco* di Ryszard Kapuscinski (pag. 21 della guida didattica *Africa Comics*)?

### ■ 1.4 - Materiale epigrafico greco

PLUTARCO, *Vita di Licurgo*, 27, 6-9. (tr. A. Meriani, R. Giannattasio Andria, Utet, 1998)  
E Sparta cacciò l'immigrato

Ecco perché Licurgo non concesse a chi lo desiderava di vivere all'estero o di viaggiare, contraendo così abitudini straniere, imitando modi di vita privi di educazione ed attenendosi a norme politiche differenti da quelle di Sparta. Anzi, Licurgo espelleva dalla città gli stranieri che vi si ammassavano e vi confluivano senza esercitarvi alcuna utile attività; il motivo non era, come dice Tucidide, il timore che essi diventassero imitatori del suo ordinamento politico e apprendessero qualche insegnamento utile per raggiungere la virtù, ma piuttosto perché non fossero maestri di qualche vizio. Infatti insieme con persone straniere, è inevitabile che entrino idee straniere e idee nuove portano con sé modi nuovi di giudicare le cose. (...) Per questo Licurgo riteneva necessario vigilare affinché la città non fosse contaminata da cattivi costumi, piuttosto che dalle malattie infettive portatevi da estranei.



1. Il documento parla della *xenelasia* spartana: sai ricavare dal testo il significato della parola? (ricerca altre parole italiane composte con *xenos* e imparane il significato: a quale sfera semantica appartengono in prevalenza, alla positività o alla negatività)?
2. "Non perché", "ma perché": sottolinea le cause dei timori di Licurgo. Sei consapevole che si tratta comunque di chiusura nei confronti dell'altro?

## ● Ieri e oggi

Il pericolo d'importazione di microbi è reale (anche l'odierna legislazione prevede misure sanitarie) ma qui il filospartano Plutarco vede negli stranieri solo dei portatori d'infezione nell'ordine pubblico e nella moralità dei costumi. Trovi diffusa anche oggi questa paura? Di quali pregiudizi si nutre? Quali insicurezze nasconde? Riporta qualche esempio.

## Decreto di *proxenia* dello stato Ateniese per Asteas di Alea (421 / 0 a. C.)

(In M. Guarducci, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, p. 124)

(...) Si lodi Asteas di Alea perché benefica gli Ateniesi, e privatamente e pubblicamente, ognuno che viene, e ora e per tempo passato. E il segretario del consiglio lo registri proxeno e benefattore degli Ateniesi, così come Polystratos di Fliunte, in una stele di marmo e la collochi sull'Acropoli (...).



1. La protezione dello straniero presente nel codice non scritto della tradizione, è attestata nei decreti epigrafici della vita pubblica con l'istituto della *proxenia*. E' questa un'istituzione molto antica, (già del VII sec. a. C.); con essa lo Stato proteggeva i propri cittadini che viaggiavano fuori dal territorio della patria, nominando ufficialmente come ospite pubblico, un cittadino dell'altro stato (il *proxeno*). Questi doveva ospitarli ed assisterli dando garanzie presso le autorità locali. La carica di *proxeno* comportava compensi e privilegi.
2. Puoi immaginare una serie di circostanze per cui un ateniese avrebbe potuto recarsi ad Alea o a Fliunte? (rintraccia le città sull'atlante storico e raccogli qualche informazione da internet con un motore di ricerca)

## ● Ieri e oggi

Quale istituto protegge oggi il connazionale in terra straniera? Con quali differenze?

PLUTARCO, *Vita di Solone*, 22, 1-3 passim

Intanto la città si riempiva di gente che confluiva da ogni parte in Attica per la sicurezza ch'essa offriva

Era comodo per Licurgo, il quale risiedeva in una città che non era invasa da orde di forestieri, ...circondata da una massa abbondante di Iloti, che non conveniva lasciare inerti, ma anzi logorare con fatiche incessanti, per tenerli sottomessi; era comodo, dicevo, affrancare i cittadini dalle occupazioni più faticose e materiali, per impegnarli anima e corpo nel servizio militare... Ma Solone dovette adattare le leggi alle circostanze, più che le circostanze alle leggi. Una volta constatato che il suolo per sua natura bastava a mala pena a sostenere chi lo lavorava e non era in grado di nutrire una folla oziosa e disoccupata, conferì prestigio alle industrie e incaricò il Consiglio dell'Areopago di inquisire donde ciascuno traeva i mezzi per vivere e di punire i vagabondi.

*Ibidem*, 24, 4

...Non permise di diventare cittadini ateniesi se non a coloro che fossero stati esiliati permanentemente dalla loro città, o si fossero trasferiti ad Atene con tutta la famiglia per esercitare un mestiere. Ciò fece, dicono, non tanto per allontanare gli altri stranieri, quanto per richiamare ad Atene, con sicurezza di diventare membri dello Stato, chi si trovava nelle condizioni suddette. Di costoro credette di potersi fidare,

perché gli uni avevano abbandonato la patria per la costrizione, gli altri l'avevano lasciata con un proposito ben definito.



1. Quali frasi nei documenti concordano con le seguenti affermazioni?
  - Solone fa una politica volta ad incentivare l'immigrazione
  - Considera l'immigrazione una ricchezza per lo sviluppo dell'industria e del commercio di Atene
  - Trattiene gli stranieri concedendo la cittadinanza

### ● Ieri e oggi

Quali di questi temi (incentivi all'immigrazione, immigrazione come ricchezza, concessione della cittadinanza agli immigrati) sono dibattuti attualmente? In quali termini?

*Vita di Pericle, 37, 3 (tr. D. Magnino, ed. Utet, 1992)*

Il passo si riferisce alla riforma della Costituzione Ateniese attuata da Pericle (450 a. C.).

Quando Pericle era all'apogeo della sua attività politica (...) propose una legge per la quale si dovevano considerare Ateniesi soltanto i figli di due Ateniesi



1. Che cosa significa essere considerati "Ateniesi"?
1. Quali di questi effetti porta il provvedimento di Pericle?
  - sono radiati dalla lista dei cittadini tutti quelli che, genitori e figli, vi erano entrati attraverso la via dei matrimoni misti
  - i figli nati da matrimoni misti e gli illegittimi, non essendo persone giuridiche, sono esclusi dall'eredità;
  - sono scoraggiati i matrimoni con donne straniere;
  - aumentano i matrimoni d'interesse, i ripudi delle mogli straniere, gli abbandoni dei figli illegittimi.
1. Pericle chiude i ranghi della cittadinanza proprio in un momento in cui le guerre decimano i cittadini mentre le mire imperialistiche di Atene avrebbero richiesto invece proprio un allargamento della base dei cittadini, cosa che invece saprà realizzare Roma. Quali documenti tra quelli sotto riportati ne danno conferma?

*EURIPIDE, Medea, 214-258 passim (tr. O. Musso, Utet, 1980)*

Medea, giunta dalla Colchide a Corinto come sposa di Giasone è ora ripudiata dal marito che vuole contrarre nozze legali per avere figli legittimi. Medea qui lamenta alle donne del Coro, solidali con lei, la sua doppia emarginazione di donna e di straniera

Donne corinzie, sono venuta per non essere biasimata. Lo so, molti uomini sono superbi: alcuni se ne stanno appartati, altri si mostrano in pubblico, altri si sono acquistati fama di indifferenti per il contegno riservato. Ingiusti quegli uomini che, prima di conoscere a fondo una persona, la aborriscono solo per averla vista, senza aver subito offese. Uno straniero deve adattarsi allo Stato in cui vive; e neanche va lodato un concittadino che, altero di carattere, è sgradito agli altri perché non lo conoscono (...) Di tutti gli esseri dotati di anima e d'intelletto, noi donne siamo la razza più disgraziata(...) ma per te il discorso è diverso: tu hai una patria, una casa, una vita serena e degli amici. Io invece, sola senza patria oltraggiata dal marito che mi ha rapita da un'altra terra, sono senza padre né fratelli né parenti.

*Ibidem, 565-567*

Giasone motiva così l'abbandono della moglie

Tu che bisogno hai di figli? Io invece, coi figli futuri, potrò giovare ai presenti



1. La tragedia si serve del mito per stimolare la riflessione degli spettatori Ateniesi su aspetti e problemi della polis. Corinto è l'Atene di Pericle: quali "attualizzazioni" riconosci nei versi?
1. Quali parole definiscono il pregiudizio e il comportamento di chi ne è affetto?
1. Quali parole dichiarano lo stato di marginalità della straniera nella polis?

SENOFONTE, *Le entrate*, II (335 a. C.)

Ad un'Atene economicamente dissestata dalle guerre, Senofonte propone riforme favorevoli agli stranieri residenti (i meteci) per aumentare le entrate

Oltre ad essere autonomi economicamente e contribuire con molti servizi al benessere degli Stati, non solo non ne vengono retribuiti, ma anche devono versare la tassa propria degli stranieri. Io penso che ce ne daremo sufficiente cura se li solleviamo da quei compiti che, senza essere di alcun giovamento per la città, pongono gli stranieri in una certa condizione d'inferiorità giuridica e morale, e se li solleviamo pure dall'obbligo di prestare servizio nella fanteria insieme ai cittadini (...) Se li faremo partecipi del diritto di servire nella cavalleria, oltre che degli altri privilegi onorevoli, è chiaro che li avremo sempre più ben disposti verso di noi ... Se poi lo Stato li autorizzasse a costruire case...garantendo il diritto di possesso, sono certo che un numero anche maggiore e migliore, di persone desidererebbe ardentemente di vivere in Atene. Se poi istituissimo un comitato di pubblica assistenza per gli stranieri, analogamente a quello per gli orfani, e venisse in qualche modo premiato con segno di distinzione chi ne attrae di più in città, anche questa iniziativa contribuirebbe a rendere sempre più ben disposti verso di noi gli stranieri residenti, e, logicamente, tutti i senza patria aspirerebbero a divenire meteci in Atene, aumentando così le nostre entrate.



La più bella entrata sono gli stranieri: potenziano il commercio, l'industria e muovono ricchezza. Proprio per questo la città dovrebbe concedere loro dei privilegi: quali? La proposta di Senofonte, consente di capire la posizione del meteco nella polis: perché la concessione di privilegi ai meteci apporterebbe un aumento delle entrate nello Stato?

### ● Ieri e oggi

1. Quali vantaggi economici porta allo Stato il lavoro degli immigrati? E dal punto di vista contributivo?
2. Leggi la poesia di Hamid Barole Abdu "Viaggio nel paese delle meraviglie" nella sezione «per saperne di più» e riscrivila immaginando la disillusione di un meteco ad Atene.

ISOCRATE, *Panegirico*, 50

Uno spiraglio d'integrazione per i Barbari? Un passo controverso

La nostra città ha tanto superato gli altri uomini nel pensiero e nella parola che i suoi discepoli sono diventati maestri degli altri ed essa ha fatto sì che il nome degli Elleni

sembri essere non più il distintivo della stirpe (*ghenos*), ma della spiritualità (*dianoia*), e che si chiamino Elleni coloro che hanno in comune con noi la cultura (*paideusis*) piuttosto che l'origine (*fusis*).

TUCIDIDE, *II, 39, 1* (tr. G. Donini, Utet, 1982)

Pericle, celebrando gli Ateniesi appena caduti in guerra, tesse l'elogio della città per la quale sono morti

Anche nei metodi di preparazione all'attività militare siamo diversi dai nostri avversari, e cioè sotto questi aspetti: presentiamo la città aperta (*koinén*) a tutti, e non succede mai che con le espulsioni di stranieri (*xenelasiais*) noi impediamo a qualcuno di conoscere o di vedere qualche cosa da cui un nemico potrebbe trarre vantaggio vedendola, se non fosse nascosta.

ISOCRATE, *Per la pace, 46-48* (*passim*)

Siamo giunti a tal punto di follia che, sebbene noi stessi siamo privi del sostentamento quotidiano, ci siamo messi a mantenere truppe mercenarie (*xenotroféin*), e danneggiamo, e carichiamo d'imposte ciascuno dei nostri alleati per pagare il soldo ai nemici comuni di tutta l'umanità... I passati quando equipaggiavamo trireme, v'imbarcavamo come ciurma i forestieri (*xénous*) e gli schiavi, mentre facevamo partire in armi i cittadini; adesso sono gli stranieri (*xénois*) che impieghiamo come opliti, mentre i cittadini li costringiamo a manovrare il remo.



1. Gli apolidi mercenari sono concepiti come fenomeno destabilizzante per la Grecia; privi di mezzi di sussistenza e impiegati nell'esercito, hanno soppiantato il cittadino-soldato, figura cardine della polis.
2. Ti pare di poter notare qualche prospettiva d'integrazione per questi apolidi?
3. Con il nome di Greci, Isocrate non indica più la razza ma la cultura: dunque la grecità è acquisibile?
4. Nel discorso di Pericle Tucidide sembra aver risposto a Licurgo (rintraccia il documento di Plutarco); quali differenze riscontri nel confronto tra la politica delle due polis sugli stranieri?

CURZIO RUFO (storico latino)-*Storie di Alessandro Magno X, 3, 6*

Alessandro, dopo aver conquistato l'Asia, intende generare un nuovo popolo

[Alessandro] fa allora convocare un'adunata di soldati stranieri, costringendo i Macedoni dentro l'accampamento, e, quando si furono radunati in folla, con l'aiuto di un interprete pronunciò questo discorso: "Mentre dall'Europa passavo in Asia, speravo che avrei aggregato al mio comando molte genti illustri, una grande moltitudine di uomini. E non mi sono ingannato nell'aver creduto a ciò che su di loro si raccontava. Ma a quello si è aggiunto anche che vedo ora davanti a me soldati valorosi d'incrollabile fedeltà ai loro re. Avevo creduto che ogni cosa li stillasse opulenza e che, per la troppa prosperità, si vivesse immersi nei piaceri. Invece per Ercole, voi sostenete gli obblighi del servizio con slancio costante – tale è la forza del vostro animo e del vostro corpo-e, per quanto valorosi soldati voi siate, coltivate anche la lealtà al pari del valore. E' la prima volta che lo dichiaro ma lo so da tempo. Per questo ho bandito una leva di giovani tra voi e vi ho mescolato al nerbo dei miei soldati. Avete la stessa tenuta, le stesse armi, ma il vostro rispetto e la vostra disciplina sono di molto superiori agli altri. Per questo mi sono unito in matrimonio con la figlia del persiano Oxiarte senza disdegnare di avere figli da una prigioniera.

Poco dopo, desideroso di accrescere la discendenza della mia stirpe, ho preso in moglie la figlia di Dario e ho invitato i miei amici più stretti a generare figli dalle prigioniere, per annullare con questo sacro vincolo ogni distinzione tra vinto e vincitore.

1. Quali pregiudizi nutriva Alessandro nei confronti dei soldati Persiani? In che cosa deve ricredersi dopo averli vinti? Quale progetto ha in mente? Perché i soldati macedoni, ormai ellenizzati, non avrebbero potuto dividerlo? Che cosa poteva esserci di disonorevole per Alessandro (nato da un Macedone e da una madre Epirota, discendente dai Troiani) nella mescolanza di stirpe? E per i sudditi greci?
2. Per concludere: a quali documenti fin qui esaminati colleghi le definizioni sotto indicate?
3. Essere Xenoi in Grecia significa essere:
  - Greci di un'altra città, comunque appartenenti alla comune tradizione culturale (all'ellenikòn). Il greco di un'altra città gode di accoglienza e di misure di protezione privilegiate (es l'ospitalità privata = xenia e pubblica = proxenia); non fatica ad integrarsi perché favorito dall'omogeneità culturale
  - Apolidi, cioè privi di rapporti con la polis.  
Apolidi sono: il **barbaro**, che per definizione non ha nulla a che fare con la città-stato greca; il **profugo**, che ha perduto, volontariamente o no, tale rapporto per contrasti interni; il **mercenario**, che si estrania dalla città d'origine.  
Solo gli apolidi costituiscono problema, in particolare quando diventano troppo numerosi e le tradizionali forme di accoglienza e d'integrazione si mostrano insufficienti
  - Meteci: forestieri residenti, in possesso di una qualifica definita che li distingueva dagli altri stranieri; ad Atene godono di ospitalità pubblica (metoikia), praticano commercio e industria, accumulando patrimoni di grande entità; non possono possedere beni immobili, né contrarre matrimoni legali con cittadini. In cambio partecipano alla vita della comunità, hanno protezione giuridica attraverso un cittadino garante, pagano tasse probabilmente in proporzione superiore a quella dei cittadini, militano nell'esercito in reparti separati e nella flotta.
4. Ad Atene lo straniero è una risorsa, segno di generosità della città del V sec.; perciò Atene si contrappone alla chiusura di Sparta.
5. Ad Atene non si riscontra intolleranza per lo xenos perché s'inserisce nelle forme d'integrazione previste dalla tradizione tra cui la principale, la metoikia, presuppone un patto sociale tra città ospitante e lo straniero che intende viverci.
6. Atene è luogo privilegiato di accoglienza per stranieri in difficoltà. La città sa trasformarli in fonte di ricchezza pur senza assimilarli
7. La disponibilità degli ateniesi verso gli stranieri non arriva all'integrazione. Solo Alessandro concepisce un progetto globale d'integrazione tra culture e stirpi diverse.

## ■ 1. 5 - Il discorso dell'imperatore Claudio al Senato. 48 d. C (in ILS 212)

... sia utile al nostro interesse generale...

E invero intendo respingere quella prima considerazione di tutti. Che prima di ogni altra prevedo mi si opporrà, affinché non abbiate a inorridire di questa proposta come dell'introduzione di una novità, ma consideriate, piuttosto, quante siano state le innovazioni del nostro stato e inoltre, fin dalle origini della nostra città, in quante forme istituzionali, sia stata divisa la repubblica.

Un tempo i re ebbero in possesso questa città, e, tuttavia, non fu loro dato di lasciarla in eredità a successori della propria famiglia. Sopraggiunsero persone di altre famiglie e alcuni di altre popolazioni, così che a Romolo successe Numa, proveniente dai Sabini, un vicino certamente, ma a quel tempo straniero; così ad Anco Marzio Tarquinio Prisco. Questi, dal momento che a causa del suo sangue contaminato (era nato infatti da padre corinzio, Demarato, e da madre di Tarquinia, nobile, ma povera, per cui fu costretta a soggiacere a un tal marito) era escluso in patria dalle cariche pubbliche, dopo essere emigrato a Roma, ottenne il regno. Anche tra lui e suo figlio o suo nipote (pure su questo, infatti, gli storici sono in disaccordo) si inserì Servio Tullio, nato, se prestiamo fede alle nostre fonti, dalla schiava Ocresia; secondo le fonti etrusche, in un primo tempo amico fedelissimo di Clelio Vibenna e compagno di ogni sua avventura, dopo che, sospinto da varie vicende, con tutti i resti dell'esercito celiano abbandonò l'Etruria, occupò il monte Celio e lo chiamò così dal nome del suo comandante Celio: quindi, cambiato il suo nome, che era in lingua etrusca Mastarna, si chiamò così come ho detto e tenne il regno con grandissima utilità per lo stato. Poi, quando il comportamento di Tarquinio il Superbo divenne insopportabile per la nostra cittadinanza, tanto il suo che quello dei suoi figli, l'animo dei Romani fu stanco, davvero, della monarchia, e l'amministrazione dello stato fu trasferita ai consoli, magistrati annuali.

Perché ricordare ora il potere della dittatura più forte di questo stesso potere consolare, creato dai nostri antenati affinché di esso ci si potesse servire nelle guerre più pericolose o nei momenti più difficili di crisi civile? Oppure i tribuni della plebe istituiti in aiuto della plebe stessa? Dovrei forse ricordare il trasferimento del potere dai consoli ai decemviri e il suo ritorno, poi, di nuovo ai consoli, dopo che si pose fine alla tirannia dei decemviri? Raccontare, inoltre, la divisione del potere consolare tra più magistrati, la creazione dei tribuni militari con poteri consolari, che erano eletti nel numero di sei e spesso di otto alla volta? E ricordare, ancora, come infine tutte le cariche non solo politiche, ma anche religiose furono rese accessibili pure alla plebe? E adesso, se narrassi le guerre, da quelle iniziate dai nostri antenati e fin dove noi siamo avanzati, temo di dare l'impressione di essere davvero troppo arrogante, di aver cercato il vanto della gloria di un impero esteso al di là dell'Oceano. Ma ritornerò, piuttosto, al nocciolo della discussione. La cittadinanza...può. Con usanza davvero nuova e il divino Augusto, mio prozio, e Tiberio Cesare, mio zio, vollero che fosse presente in senato tutto il fior fiore di ogni parte, delle colonie e dei municipi, cioè i cittadini onesti e ricchi. E che? Un senatore italico non è preferibile ad uno provinciale? Adesso che mi accingerò a farvi approvare questa parte della mia censura, vi mostrerò coi fatti quale sia la mia intenzione su tale argomento. Intanto ritengo che neppure i provinciali siano da rigettare, purché possano dar gloria al senato



Il documento, poi rielaborato da Tacito in altra forma (in *Ann.* XI, 24, 1-7) ma nel rispetto della sostanza, dimostra che nella storia di Roma «la tensione tra identità e alterità, tra passato e presente si risolve con la presa di coscienza di una tradizione innovatrice (...) che, per merito della sapienza degli antenati, si è attuata attraverso l'assimilazione» (M. Sordi)

Su quali fatti ricordati da Claudio poggia questa tesi?

■ **1. 6 - E Roma diede il voto ai Galli** (rubrica "Ieri e oggi ", Luciano Canfora, *Corriere della Sera*, 18 ottobre 2003)

Nell'anno 48d. C. , mentre si discuteva sul modo d'integrare il Senato, i capi della Gallia cosiddetta "Comata", che già avevano acquisito il diritto di "federati" e la "cittadinanza romana", chiesero di ottenere di poter ricoprire cariche (l'elettorato passivo) a Roma. Scoppiò una discussione violentissima. Si diceva: "Un tempo erano bastati i Romani!"; e ovviamente venivano ricordati gli esempi di virtù dei Romani del tempo antico. E ancora: " Non era già grave che i Veneti e gli Insubri [i Celti reputati fondatori di Milano] fossero stati immessi in senato?"; "Tutte le cariche sarebbero state occupate dai nipoti di coloro che un tempo avevano fatto a pezzi i nostri eserciti e stretto G. Cesare ad Alesia? Godessero pure i diritti di cittadinanza ma non si prostituisse il decoro delle cariche pubbliche! ".

Mentre si discuteva animatamente l'imperatore Claudio convocò il Senato e così parlò: "E' il caso forse di pentirsi che dalla Spagna siano venuti i Balbi e dalla Gallia Narbonese uomini non meno famosi? Ci sono qui tra noi i loro discendenti, che non sono secondi a noi nell'amore verso questa patria. Perché mai pensate che siano decaduti Spartani e Ateniesi se non perché trattavano i vinti come stranieri? Romolo invece, il fondatore della nostra città, fu così saggio da considerare parecchi popoli, in uno stesso giorno, prima nemici e subito dopo concittadini. Stranieri ebbero presso di noi il regno e abbiamo affidato uffici pubblici a figli di schiavi affrancati. Senatori! Tutte le cose che si credono ora antichissime, un tempo furono nuove. Dopo i magistrati patrizi vennero i plebei. Dopo i plebei i Latini. Dopo i Latini quelli degli altri popoli italici. Anche questa odierna deliberazione invecchierà e quello che oggi noi giustificiamo con antichi esempi sarà un giorno citato tra gli esempi "

E la proposta passò

Così narra Tacito nell'undicesimo degli *Annali*.



Ci sono due modi per attualizzare la storia: uno è quello falso che modella il passato sul presente trasponendo nel passato i problemi, gli atteggiamenti, gli schemi del presente; il secondo modo è quello scientifico, critico, l'unico corretto per fare storia al di là di ogni moralismo e di ogni propaganda; questo secondo metodo giunge a identificare, negli avvenimenti del passato le linee direttrici di uno sviluppo tuttora operante e di cui il presente deve prendere coscienza.

Quale dei due metodi ti sembra seguire L. Canfora in questo passo? Motiva la tua risposta. Prova infine a riscrivere lo stesso articolo, assecondando il metodo opposto.

■ **1. 7 - Sulla civitas**

Secondo la tradizione, erano cittadini romani tutti i discendenti dallo stesso capostipite fondatore del *nomen romanum*. Nella realtà il diritto alla cittadinanza non si acquisiva solo per nascita ma anche in virtù di due diverse procedure: per adozione (è il caso dei *clientes* e dei *liberti*) da parte di un *patronus* già membro della *civitas*; o per effetto di un provvedimento pubblico straordinario a favore di gruppi di *peregrini* (gli stranieri) e anche, sia pur raramente, in favore di schiavi.

Nel primo caso l'adozione conferiva al nuovo cittadino lo stato sociale e il nomen del patrono, nonché l'appartenenza alla stessa sua gens; nel secondo caso i nuovi cittadini conservavano il loro nome personale con alcuni adeguamenti dovuti alla prassi giuridica onomastica romana; gli schiavi, con l'ammissione alla *civitas* ricevevano anche la libertà.



Osserva i testi epigrafici sotto riportati e ricava informazioni sulla provenienza e sulla storia dei nuovi cittadini romani in essi menzionati.

DIPLOMA MILITARE di *honesta missio* concesso dall'imperatore Traiano ad un *peregrinus* ex classario di Ravenna, mediante la formula giuridica *imperator civitatem dedit iis qui*

L'Imperatore Cesare, figlio del divino Nerva, Nerva Traiano Augusto Germanico, pontefice massimo, durante la quarta tribunizia podestà, console per la terza volta, padre della patria, a coloro che militano nella flotta pretoria di Ravenna che sta sotto Lucio Cornelio Grato, e che per 26 anni prestarono servizio militare ed i cui nomi sono qui sotto iscritti, ad essi, e ai loro figli ed ai loro discendenti ha concesso la cittadinanza ed il diritto di matrimonio con le mogli che abbiano allorquando viene dato loro il diritto di cittadinanza o se celibi con quelle che in seguito sposino, soltanto una moglie per ciascuno; il giorno prima delle Idi di giugno; essendo consoli Tito Pomponio Mamiliano e Lucio Herennio Saturnino al gregale Lucio Bennio Beuza, figlio di Licca, dalmata, ed alla moglie Moca, figlia di Licca, dalmata.

Trascritto e riportato dalla tavola in bronzo che sta a Roma, nel muro dietro al tempio del divino Augusto, presso Minerva.

#### C. I. L. XI 340

*Agli Dei Mani*

Gaio Emilio Severo centurione, nativo della Pannonia. Visse 42 anni, militò 22 anni sulla triere Ercole.

Fece porre al marito la moglie Valeria Flavina e l'erede Pinnio Probo.

#### C. I. L. V 2393

*A LUCIO PONTIO PAOLO, veterano per opzione, originario della Pannonia; l'erede Ponzia*

Sardina pose al patrono meritevole.

#### C. I. L. V 2417

*A Festio, delizia di Papirio Prisco*

*Giacciono qui le piccole ossa di Festio sotto questa piccola pietra che pose lo stesso padre addolorato per il triste fato. Se avesse continuato a vivere porterebbe i tre nomi. Ma la caduta in un pozzo l'ha portato tra i morti.*

### ■ 1. 8 - L'ebreo, ovvero lo straniero per eccellenza

*a cura di Maria Giulia Vecchi*

Come mai gli Ebrei in Egitto? La storia di Mosè: egiziano o ebreo?

La Bibbia racconta che Giacobbe ebbe 12 figli e ciascuno di loro diede il nome e l'origine alle tribù di Israele. Uno di questi figli – Giuseppe – venduto dai fratelli, finì in Egitto alla corte del faraone di cui divenne un importante funzionario. Egli poi accolse tutta la sua numerosa famiglia in Egitto durante una grave carestia.

I figli del patriarca Giacobbe erano arrivati in Egitto verso il 1700 a. C. Giuseppe, figlio di Giacobbe, era divenuto un funzionario del faraone e dopo la sua morte "i figli di Israele proliferarono e crebbero, divennero numerosi e molto potenti e il paese ne fu ripieno" (Es. 1, 7).

## L'oppressione degli Ebrei, *Esodo, 1, 8-14*

Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. E disse al so popolo: "Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi per impedire che aumenti, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese". Allora vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati per opprimerli con i loro gravami, e così costruirono per il faraone le città-deposito, cioè Pitom e Ramses. Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva oltre misura: si cominciò a sentire come un incubo la presenza dei figli d'Israele. Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d'Israele trattandoli duramente. Resero loro amara la vita costringendoli a fabbricare mattoni di argilla e con ogni sorta di lavoro nei campi: e a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.



1. Perché il re dell'Egitto prende provvedimenti contro "il popolo dei figli d'Israele"?
2. Quali sono i provvedimenti?
3. Spiega il significato del termine faraone attraverso la sua etimologia.
4. Che cosa sono le città deposito?

### ● Ieri e oggi

Consultando il manuale di storia osserva e considera la condizione di oppressione e di lavoro forzato cui sono stati sottoposti popoli, gruppi etnici, etc.

## La nascita di Mosè durante la persecuzione, *Esodo, 2, 1-10*

Il re dell'Egitto aveva ordinato di far uccidere tutti i bambini maschi. Mosè sfugge però a tale condanna e, grazie all'astuzia della sorella Miriam, è affidato alle acque del Nilo. Secondo il racconto della Bibbia, Mosè nacque infatti in un periodo di tremenda persecuzione in cui i maschi ebrei venivano uccisi alla nascita. Abbandonato sulla riva del Nilo, in una culla galleggiante, fu scoperto e adottato dalla figlia del faraone.

Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una figlia di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi mise dentro il bambino e lo depose tra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose a osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto. Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Essa vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L'aprì e vide il bambino: ecco, era un fanciullino che piangeva. Ne ebbe compassione e disse: "E' un bambino degli Ebrei". La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: "Devo andarti a chiamare una nutrice tra le donne ebreë, perché allatti per te il bambino?". "Va'", le disse la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: "Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario". La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli divenne un figlio per lei ed ella lo chiamò Mosè, dicendo: "Io l'ho salvato dalla acque".



1. Rileggi il passo presentato. Come ti appare la figura della sorella di Mosè? Prova a tratteggiarne il carattere.
2. La figlia del faraone che caratteristiche presenta?
3. Perché c'è bisogno di una balia che allatti il bambino?

4. Fai una ricerca sul nome Mosè che – secondo alcuni studiosi – si può ricollegare ad altri nomi egiziani (ad esempio Tutmosi).

### ● Ieri e oggi

Fai una breve ricerca sul fiume Nilo. Descrivi l'importanza di tale fiume oggi confrontando i tuoi dati con la storia antica. Quando si scoprirono le sorgenti del Nilo? Mosè è educato come un principe egizio, ma riscopre le sue origini, *Es. 2, 11 – 22*

Mosè viene cresciuto e allevato alla corte del faraone come un principe. E' però costretto a fuggire dall'Egitto per aver ucciso un aguzzino che aveva duramente maltrattato un Ebreo. Mosè ha scoperto evidentemente la sua vera identità e si erge a giudice contro l'ingiustizia. Il ruolo di giudice sembra assumerlo anche nell'episodio successivo, quando vorrebbe separare due Ebrei che si stanno azzuffando. La fuga verso Madian – in terra d'Arabia, non lontano dal golfo di Aqaba – lo costringerà a sentirsi esule e straniero. Ancora una volta la tradizione ce lo mostra difensore degli oppressi perché generosamente aiuta chi si trova in difficoltà.

In quei giorni, Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i lavori pesanti da cui erano oppressi. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli. Voltatosi attorno e visto che non c'era nessuno, colpì a morte l'Egiziano e lo seppellì nella sabbia. Il giorno dopo, uscì di nuovo e, vedendo due Ebrei che stavano rissando, disse a quello che aveva torto: "Perché percuoti il tuo fratello?". Quegli rispose: "Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di uccidermi, come hai ucciso l'Egiziano?". Allora Mosè ebbe paura e pensò: "Certamente la cosa si è risaputa". Poi il faraone sentì parlare di questo fatto e cercò di mettere a morte Mosè. Allora Mosè si allontanò dal faraone e si stabilì nel paese di Madian e sedette presso un pozzo.

Ora il sacerdote di Madian aveva sette figlie. Esse vennero ad attingere acqua per riempire gli abbeveratoi e fare bere il gregge del padre. Ma arrivarono alcuni pastori e le scacciarono. Allora Mosè si levò a difenderle e fece bere il loro bestiame. Tornate dal loro padre Reuel, questi disse loro: "Perché oggi avete fatto ritorno così in fretta?". Risposero: "Un Egiziano ci ha liberate dalle mani dei pastori; è stato lui che ha attinto per noi e ha dato da bere al gregge". Quegli disse alle figlie: "Dov'è? Perché avete lasciato là quell'uomo? Chiamatelo a mangiare il nostro cibo!". Così Mosè accettò di abitare con quell'uomo, che gli diede in moglie la propria figlia Zippora. Ella gli partorì un figlio ed egli lo chiamò Gherson, perché diceva: "Sono un emigrato in terra straniera!".



1. Dividi il testo in sequenze e sintetizza in una frase il loro contenuto.
2. "si sedette presso un pozzo"... "vennero per attingere acqua" ... "far bere il gregge"....: osserva l'importanza dell'acqua nei luoghi del vicino oriente che sono stati teatro di tali eventi. Da che cosa capisci che anche il luogo di sosta di Mosè è motivo di conflitto?
3. Come spieghi il matrimonio di Mosè con la figlia del pastore?
4. Il nome del figlio di Mosè, Gherson, richiama la vicenda del padre esule. Qual è il significato del nome proprio?

### ● Ieri e oggi

Raccogli dati e informazioni sulle risorse idriche dell'Africa. Elenca i laghi più importanti del continente e collocali negli stati di appartenenza. Costruisci un istogramma in base alla vastità dei laghi. Elenca anche i fiumi più importanti dell'Africa.

## Mosè vive l'esperienza di una teofania, Es. 3, 1-12

Mosè, mentre stava pascolando il gregge del suocero Ietro, vede un roveto che brucia senza consumarsi. Già per gli antichi ebrei questo scenario aveva un significato simbolico profondo: Dio è anche là dove gli uomini si sentono abbandonati e soli, come nel deserto, e il roveto significa che Dio è presente anche nel dolore, nella sofferenza più grande. Dio rivela a Mosè il proprio nome, Jahwe, e lo spiega così. "Io sono presente", "Io ci sono", per esserti d'aiuto, per salvarti. Dio si rivela a Mosè perché ha visto le sofferenze del suo popolo e aveva deciso di liberarlo dalla schiavitù e dalla oppressione degli Egiziani. Mosè riceve l'incarico di tornare in Egitto e di parlare con il faraone. Egli deve convincere il sovrano a lasciare liberi gli schiavi ebrei poi dovrà condurli attraverso il deserto alla montagna di Dio, il Sinai.

Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: "Mosè. Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele ... Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?". Rispose: "Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte".



1. Riassumi la vicenda raccontata, rispettando attentamente le battute del dialogo.
2. Perché Mosè deve togliersi i sandali? In quali altre culture ritrovi lo stesso uso?
3. Il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe significa Dio vicino alle persone, non distaccato e lontano, ma Dio personale. Perché Dio decide di intervenire nelle vicende degli Israeliti?
4. Perché Mosè non dice subito di sì? Quali obiezioni accampa?

### ● Ieri e oggi

Quali atteggiamenti (= come ci si deve comportare) si tengono oggi nelle giornate dedicate al culto religioso nelle tre grandi fedi ebraismo, cristianesimo, islamismo? Fai una ricerca tenendo presenti i tre spazi canonici dedicati al culto e alla preghiera: sinagoga, chiesa e moschea.

## Mosè: guida e legislatore del popolo d'Israele. Le prescrizioni della Pasqua

A Mosè viene dato l'incarico di tornare in Egitto, per chiedere al faraone di liberare gli Israeliti e per condurli attraverso il deserto alla montagna di Dio, il Sinai. Mosè però esita e obietta che non è abile di parola. Sembra quasi che voglia sottrarsi al suo incarico. Probabilmente per un difetto fisico che gli impedisce di esprimersi speditamente (era balbuziente?...singolare paradosso!), deve farsi aiutare dal fratello Aronne. "Mosè disse al

Signore: "Mio Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono mai stato prima e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua". ... "Non vi è forse tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlar bene.... Tu gli parlerai... Parlerà lui al popolo per te: allora egli sarà per te come bocca e tu farai per lui le veci di Dio". (Es. 4, 10 – 16, passim). L'atteggiamento di Mosè potrebbe essere letto, a prima vista, come un rifiuto al ruolo di leader oppure come una protesta di umiltà. Ma tale atteggiamento non potrebbe mostrare il volto dell'uomo insicuro e incerto per la sua vicenda? Mosè si sente ancora uno straniero, alla ricerca di un terra e di una identità. Iniziano poi le difficili trattative con il faraone: Aronne e Mosè gli chiedono che lasci uscire tutto il popolo degli Israeliti dall'Egitto. Il faraone risponde con arroganza e rende ancora più duro il comportamento dei sorveglianti-aguzzini. Allora gli Israeliti "erano all'estremo della sopportazione per la dura schiavitù" (Es. 6, 9). Da questo momento inizia allora l'intervento divino con i grandi castighi: infatti dal cap. 7 dell'Esodo inizia il tormento delle famose piaghe d'Egitto, che culminerà con la festa della Pasqua, che significa appunto "passaggio". Il passaggio verso il Mar Rosso, che avrà come meta la Terra promessa.



1. Secondo te che cosa può significare "Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare"? Leggi le prescrizioni per il rito (Es. 12, 43 – 51) e osserva come è considerato tale dal gruppo degli Israeliti.
2. Osserva il comportamento di Mosè che riceve l'importante e impegnativo ruolo di guida, capo, responsabile di un popolo in movimento. Rileggi i passi sopra riportati e tra le tue considerazioni, magari discutendone in gruppo. Come giudichi le sue reazioni? Perché è così recalcitrante? Ha forse paura? Di che cosa?
3. Le piaghe d'Egitto hanno forse una relazione con eventi naturali che possono realmente accadere? (pensa alle cavallette!).

### ● Ieri e oggi

Informati sul rito della Pasqua ebraica e della Pasqua cristiana. Rileva affinità e differenze. Osserva anche le date del calendario. Informati presso una persona esperta su come si calcolano le date per la celebrazione dei riti e quali cerimonie si compiano durante la Pasqua ebraica e la Pasqua cristiana.

### L'esodo. Il miracoloso passaggio del mar Rosso

Il cammino verso la terra promessa è irto di ostacoli e tentennamenti. Il popolo preferiva la tranquillità di un'esistenza servile, piuttosto che affrontare il tormento di un viaggio incerto e oscuro verso una terra sconosciuta. "Dissero a Mosè: ..." "Che hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto?". (Es. 14, 11-12)

In 600. 000, esclusi i bambini, partono dunque gli Israeliti, guidati da Mosè: inizia il grande esodo verso una nuova Terra. La lunga marcia era guidata di giorno da una colonna di nube e di notte da una colonna di fuoco: "Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte". (Es. 13, 22).

Giunti finalmente al mare le sue acque si aprono mirabilmente e gli Israeliti passano all'asciutto, mentre gli Egiziani corsi ad inseguirli saranno travolti. Giunti sull'altra sponda sani e salvi, Mosè e la sorella Miriam intonano il canto della vittoria.



1. Osserva una carta geografica dell'Egitto e del Vicino Oriente. Dove si trova il Mar Rosso? Leggendo il testo dell'Esodo, immagina quale possa essere stata la direzione della lunga marcia, del duro cammino verso la Terra promessa.

2. Scrivi il riassunto del cap. 14: sforzati di sintetizzare efficacemente i dialoghi presenti nel testo. L'esercizio va eseguito dopo che l'insegnante o un compagno ha letto ad alta voce il testo.
3. Descrivi il personaggio Mosé: come immagini il suo carattere dalle pagine lette? E fisicamente come te lo aspetti?

● **Ieri e oggi:**

Dai tuoi studi storici e dagli avvenimenti accaduti anche di recente, ricordi altri "esodi"? Quali altri **esodi** di popoli puoi descrivere? Aiutati facendo una ricerca insieme ai tuoi compagni e ascoltando i suggerimenti dell'insegnante.